

Il Gitario
LA RACCOLTA DELLE MORE
di PIETRO ICHINO
pubblicato su VersiliaOggi – luglio 2003

Un'estate al Forte senza che si vada a raccogliere le more non è una vera estate. Occorre essere almeno in due; meglio se in tre o quattro, ma non di più, perché in genere anche i siti più ricchi non danno spazio a più di tre o quattro raccoglitori per volta. Ci si muove da casa verso le cinque del pomeriggio, quando non fa troppo caldo; anche perché per raccogliere bene le more occorre avere braccia e gambe coperte, per proteggerle dalle spine. L'attrezzatura necessaria comprende, oltre a qualche barattolo munito di coperchio, o altro recipiente idoneo, guanti e cesoie da giardiniere, ma vanno bene anche delle comunissime forbici da cucina. I più attrezzati si caricano anche di una scaletta o sgabello pieghevole, utile per raggiungere i rami più alti. Noi, da ragazzi, ci munivamo anche di un bastone munito a un estremo di un uncino ricavato dalla distruzione di un attaccapanni, molto utile per agganciare nel cespuglio i rami più lontani.

Perché a raccogliere more i problemi maggiori sono due: uno è trovare i cespugli buoni, dove non siano passati altri raccoglitori di recente, l'altro è raggiungere i rami più alti o più lontani, sui quali naturalmente si trovano sempre le more più grosse e in più gran numero.

Incominciamo dal primo problema. Quando eravamo piccoli, negli anni sessanta, tra agosto e settembre si trovavano ancora molte more lungo via Padre Ignazio e nelle sue traverse più vicine all'Aurelia. Un altro luogo di felice raccolta era la strada che sale da Montignoso al castello Aghinolfi e ancor più il sentiero del castello. Ma a trent'anni di distanza quel tanto di selvatico che questi luoghi avevano è in gran parte sparito. Oggi le more si trovano salendo un po' di più: ci sono degli ottimi cespugli lungo la strada che porta da Strettoia al Folgorito, lungo quella che sale dall'imbocco sud della galleria del Cipollaio verso le cave dell'Altissimo, lungo la sterrata che sale da Cardoso a Pruno, nel tratto fra le due cave, nel tratto intermedio della mulattiera che sale da Capriglia a Sant'Anna di Stazzema, lungo la sterrata che sale da passo Croce a Fociomboli (se da Fociomboli si prosegue oltre il bivio del sentiero per il rifugio Del Freo, fra agosto e settembre si trovano molti lamponi). Conosco altri punti di raccolta ottimi, anche perché raggiungibili con stradelle più nascoste e disagiati; ma sarebbe troppo complicato spiegare qui come ci si arriva.

E veniamo al secondo problema. Per raggiungere i rami alti, o si dispone di una scala (ma come si fa a portarsi dietro addirittura una vera scala?) oppure occorre che il raccoglitore più leggero salga a cavalcioni sulle spalle del più robusto, il quale con una mano afferra una caviglia dell'altro per dargli sicurezza, con l'altra gli tiene a disposizione, teso verso l'alto in posa non agevole, il barattolo in cui deporre le more via via che vengono colte; in quella situazione il raccoglitore sottostante percepisce dolorosamente la mancanza di un terzo arto, che sarebbe necessario per difendere la faccia dalle spine. Cionondimeno, solitamente, all'inizio le cose vanno lisce. Poi, quando le fronde più facili sono state del tutto sfruttate, il raccoglitore sopraelevato incomincia a protendersi verso la parte più interna del cespuglio, mettendo a dura prova l'equilibrio della propria montatura. Perduto il quale, entrambi i raccoglitori precipitano in avanti dentro il cespuglio spinosissimo, incontrando poi non poca difficoltà a districarsene. Ma anche nel momento della massima difficoltà la loro preoccupazione è una sola: che il barattolo contenente le more già raccolte non si rovesci.